

L'intervento del compagno Petroselli in Campidoglio nel dibattito urbanistico

Un'occasione da non perdere per il rinnovamento di Roma

Esistono le premesse perché tutte le forze democratiche affrontino e risolvano insieme i problemi della capitale - I nodi dell'abusivismo e del rapporto tra iniziativa pubblica e privata - Non più città simbolo ma comunità cittadina

«Esistono oggi le premesse politiche e culturali affinché le forze democratiche, pur di diversa ispirazione ideale ed ancora lontane tra loro si avvicinino al traguardo di una visione unitaria e moderna del ruolo e dell'assetto di Roma e quindi riescano ad affrontare insieme i problemi della città del Paese?» Da questa domanda ha preso le mosse l'intervento del compagno Luigi Petroselli ieri sera in Campidoglio nel dibattito sulla revisione del piano regolatore. Ebbene - ha risposto Petroselli - queste premesse esistono e sono rappresentate da quattro elementi diversi. Il primo è certamente l'accordo programmatico, raggiunto tra i partiti democratici, importante in sé e per le prospettive nuove che esso apre specie per il rinnovamento dello Stato. Oggi inoltre, nel campo urbanistico, ci si può avvalere anche di un nuovo e più moderno complesso di leggi. Altre prospettive vengono offerte dalla revisione del

Perché la «banca dei dati» sia davvero garanzia di programmazione

Il controllo sociale sull'indagine urbanistica

Nel dibattito sui temi urbanistici aperti dal nostro giornale, è di quelle che hanno contribuito a far conoscere agli esponenti delle diverse forze politiche, sociali e del mondo della cultura, un'indagine di tipo metodologico che ha permesso di individuare i nodi cruciali del problema urbano.

Alcuni di questi nodi cruciali sono: il controllo sociale, il controllo economico, il controllo amministrativo. Il controllo sociale dovrebbe estendersi ad essi. Anche la cittadinanza insomma dovrà indicare, di volta in volta, le sue preferenze, gli andamenti di fenomeni da indagare; dovrà discutere sul come indagarli; un giorno dovrà avere anche i mezzi per controllare (almeno per campioni) i risultati. In caso contrario, malgrado la buona volontà delle amministrazioni, i troppi fenomeni di emarginazione, di squilibrio e speculazione potranno restare ancora in ombra per lunghi anni.

D'altra parte, chiunque ragioni con obiettività riconosce ormai la necessità di introdurre gradualmente elementi di programmazione nel pubblico amministrare. Elementi di programmazione contrattata e partecipata; perciò non burocratica, ma che si avvale di tutti gli strumenti scientifici e tecnici necessari. Ovviamente, nessuno può programmare modificazioni all'andamento di fenomeni non conosciuti in profondità. Una programmazione «partecipata» deve basarsi sulla conoscenza della realtà (comuni agli amministratori e alla cittadinanza).

Ora, una conoscenza è comune solo quando in qualche modo è acquisita in comune; non è più la conoscenza tecnica, come semplice questione di buona organizzazione. Invece rivelerà tra breve, a mio avviso, tutta la sua importanza culturale, politica, sociale, e perciò anche le sue contraddizioni. Contraddizioni implicite in ogni acquisizione di conoscenza, però ancor più vive quando la conoscenza è acquisita non per fare procedere una ricerca scientifica di base, per amore di cultura o di polemica, ma per prendere una decisione di interesse generale.

Elaborare basi conoscitive è svolgere un'analisi critica della realtà. Formare una «banca dati» significa selezionare gli elementi della realtà che hanno un valore critico. Le motivazioni per le due operazioni devono essere le stesse, ed anche coerenti con quelle che orienteranno poi le decisioni. Ricordo queste cose, notissime a chiunque voglia una ricerca seria e onesta, per un'attenzione speciale al problema. I metodi che saranno scelti dall'amministrazione saranno decisivi, e non credo che sarebbe eccessivo un dibattito tra amministrazione e forze sociali e culturali, dedicato quasi esclusivamente ai cam-

pi e ai metodi di indagine e valutazione della realtà. Il controllo sociale dovrebbe estendersi ad essi. Anche la cittadinanza insomma dovrà indicare, di volta in volta, le sue preferenze, gli andamenti di fenomeni da indagare; dovrà discutere sul come indagarli; un giorno dovrà avere anche i mezzi per controllare (almeno per campioni) i risultati. In caso contrario, malgrado la buona volontà delle amministrazioni, i troppi fenomeni di emarginazione, di squilibrio e speculazione potranno restare ancora in ombra per lunghi anni.

«Condizioni» I tipi di programmazione cui mi riferisco (ormai da riformare o da sostituire con altri) sono adatti soprattutto a chi opera in condizioni di concorrenza, contro altri, in un «quadro» di leggi, comportamenti di amministrazioni, regolamenti, pubblici gestioni, che viene assunto in un'insieme di «condizioni» cui sottostare. Qualcosa di questo rispetto tacito verso le «condizioni» (cioè, verso gli attuali rapporti di produzione e di proprietà) è rimasto ancora nelle metodologie di programmazione (essenzialmente economica) sviluppatesi in Italia all'epoca del centro-sinistra, e coltivata tuttora in vari istituti specializzati.

Per ogni pubblica amministrazione il problema è, oggi, opposto a quello descritto. E' programmare una lenta azione riformatrice del quadro di riferimento. Non si tratta più di operare emmentemente economica, ma, oltre che economica, di carattere giuridico e amministrativo (cioè di continua e corretta gestione del sistema di servizi e impianti). Una operazione da condurre insieme alla popolazione per consentire un'azione di partecipazione alla vita della città e delle campagne. Metodi econometrici, analisi di sistemi, ricerche operative continueranno certo ad essere utilizzate per alcuni campi definiti. Ma con integrità, tutte le forze democratiche - ha chiesto Petroselli - quale parte intendono sostenere in questa impresa immane? Sono convinto che quest'opera rappresenti l'occasione di un grande rinnovamento e di una collaborazione tra tutte le forze sinceramente democratiche.

Mario Ghio

E' durata quarantasei giorni la prigionia del ragazzo di Marino

Alberto libero un'ora dopo il pagamento del riscatto

Il sequestro fu compiuto nella cittadina dei castelli al ritorno da una gita in macchina con i familiari - Segregato in una cantina umida, è stato tenuto sempre fermo su una branda - «Non mi hanno maltrattato»

«Con il carceriere parlavamo di Manzoni e Pirandello»

«Mi hanno fatto leggere tanti libri. I "Malavoglia", "Maestro Don Gesualdo", i "Promessi sposi", il "Dottor Zivago". Poi, la sera, l'uomo che mi faceva la guardia, mi chiedeva che brani avevo letto, cosa pensavo di quei romanzi, quali erano i personaggi che mi piacevano di più. Parlavamo molto dei libri. Lui li aveva già letti tutti e li conosceva bene.»

Dal racconto fatto dal piccolo Alberto Fiore, subito dopo il suo rilascio, emerge così il ritratto psicologico di un «carceriere» completamente diverso da quelli che ci sono stati offerti fino ad oggi dalla cronaca di decine e decine di sequestri. Lo sconosciuto, che per un mese e mezzo ha vigilato sulla segregazione del giovane ostaggio, è un uomo «colto», o almeno così è apparso a un ragazzo di quattordici anni.

Dietro il cappuccio, eternamente calato sul viso, comunque, si nasconde qualcuno che ha sicuramente frequentato il liceo, e forse anche l'università. Usa un linguaggio erudito, privo di cadenze o inflessioni dialettali. Ed è sempre cortese.

Ma se il bandito è «un personaggio», anche la sua giovane vittima ha una personalità molto precisa. E' un po' più grande degli altri bambini sequestrati fino ad oggi in città (Claudio Chiacchierini, Patrizia Spallone, Anna Maria Montani), sa di non essere ancora un uomo, ma non è neanche «piccolo».

Il racconto di Alberto Fiore è un lucido elenco di ricordi e di costatazioni di fatto, e la sua conclusione è dettata dalla consapevolezza precisa di ciò che gli è accaduto e del perché di questa brutta avventura: «Non mi hanno trattato male, non ho mai avuto paura. Ma mi sento tanto triste».



Alberto Fiore abbracciato dai familiari dopo il rilascio

Meno di un'ora dopo il pagamento del riscatto di duecento milioni di lire i rapitori hanno lasciato libero Alberto Fiore, 14 anni, figlio di un imprenditore di Marino, sequestrato la sera del 10 giugno scorso mentre tornava a casa con i suoi familiari a bordo di una «Rolls Royce». All'una e tre quarti dell'altra notte il padre del ragazzo ha ricevuto la telefonata che aspettava dal bandito: «Mi hanno trattato bene. Il bambino d'incendio tra l'Ardeatina e il Recordo Anulare». Alle due e genitori e un zio di Alberto Fiore erano già sul posto. Dopo quarantasei giorni di angoscia hanno potuto rabbracciare il bambino. L'hanno trovato legato e imballaggio, rinchiuso in un contenitore di plastica di un «500» parcheggiato sul ciglio della strada. «Sto bene» è la prima frase che ha detto il ragazzo al padre e alla madre, per rassicurarli. Poi sono corsi tutti a casa, dove fino all'alba c'è stato un via vai di parenti, amici, investigatori e giornalisti.

Il ragazzo, quindi, prima di andare a riposare ha raccontato la sua brutta avventura: «Non ho trattato bene - ha esordito - non mi hanno mai picchiato. Appena sono stato caricato sulla macchina dei banditi ho sentito che mi avevano legato una puntura: qualche minuto dopo non ce la facevo più a tenere gli occhi aperti e mi sono addormentato. Quando mi sono risvegliato - ha continuato a raccontare il ragazzo - mi sono accorto di essere stato portato in un locale molto buio. Forse era una cantina o un cascinale. Non c'era neanche il letto: mi facevano dormire su un pezzo di polistirolo appoggiato a terra. Tra gli altri mi portavano una pentola di minestrone, ma non mi piaceva perché avevo gli occhi coperti con una mascherina. Ma penso che fosse un locale fresco, era molto umido e c'era una branda».

I rimanenti giorni di prigionia Alberto Fiore li ha passati sempre in questo stanzino, disteso su una branda. «Non sono stato maltrattato», gli unici segni della lunga detenzione che porta addosso sono le caviglie gonfie e deboli, a volte anche un po' di mobilità. «Nel nascondiglio - ha raccontato ancora il ragazzo - veniva sempre un soldato bandito incapace di parlare. Era lì a fare su un vassoio: era roba buona, cucinata anche abbastanza bene. Cominciavano la mattina a mangiare un po' di marmellata e burro. Poi a pranzo arrivavano gli spaghetti, la carne, il contorno... insomma non mancava nulla. E' stato un periodo molto tranquillo. Alberto Fiore - non ho fatto altro che mangiare, dormire e leggere: mi danno tanti libri, tutti quelli che voglio».

Per la liberazione di Alberto Fiore, come si è detto, sono stati pagati quattrocento milioni di lire. Le trattative per il riscatto sono state investigate e avrebbero compiuto un errore di valutazione, innanzitutto dal fatto che il padre del ragazzo possiede una «Rolls Royce». Non è stato questo costoso autoveicolo, infatti, la famiglia Fiore non discrederebbe di beni proporzionati alle pretese iniziali del rapitore, che superavano il miliardo di lire.

Per il pagamento del riscatto è stato incaricato l'avvocato Marino, che ha dovuto seguire scrupolosamente le indicazioni dei banditi. Essi hanno fatto avere al legale un itinerario lungo e tortuoso da seguire per raggiungere il luogo fissato per la consegna del soldo. La somma, secondo quanto è stato appreso, è stata lasciata dentro una «500» bianca, parcheggiata in un punto conosciuto attraverso un segnale luminoso.

Nella stessa «500» abbandonata dall'avvocato Marino, meno di un'ora più tardi i rapitori hanno lasciato il ragazzo legato e ancora semi-addormentato dai narcotici. Il sequestro, come si ricorderà, avvenne la sera del 10 giugno scorso a Marino. Alberto Fiore tornava a casa insieme ai familiari, dopo aver fatto una gita a Nemi. La «Rolls Royce» fu bloccata prima che entrasse nel garage. I banditi spianarono mitra e pistole ed afferrarono il ragazzo per caricarlo sulla loro «Citroën» rossa. In quel momento il padre di Alberto Fiore implorò: «Lasciate il bambino, portate me al suo posto». Ma i rapitori non vollero sentire ragioni.

Lutto

Si è spenta ieri Lina Bucari, mamma del compagno Maurizio Ricci, della sezione Monte Sacro. Al compagno Maurizio e ai suoi familiari gli auguriamo di fraterno cordoglio. La funzione sarà alle 18, nella sala Est e dell'Unità.

Alcuni istituti hanno terminato soltanto ieri i colloqui

Sono pochi i giudizi in rosso nei primi quadri di maturità

I risultati di diciotto commissioni - La percentuale dei promossi non si discosta finora da quella degli anni passati - Gli studenti commentano i voti

Spuntano qua e là negli istituti superiori i quadri con i risultati degli esami di maturità. Si tratta delle prime avvisaglie: ben poche delle 521 commissioni insediate nei licei, nelle magistrali e negli istituti tecnici e professionali della città, hanno infatti portato a termine le operazioni di scrutinio. Sono numerose le scuole come il Tasso o l'Oriani, in cui gli esami si sono conclusi soltanto ieri mattina.

Per la prima grande ondata di risultati si dovrà perciò aspettare almeno sabato prossimo.

Dai primissimi tabelloni con i voti si può tuttavia già avere un'assaggio della situazione. La percentuale dei maturati non sembra discostarsi di molto da quella registrata l'anno passato. Su 18 commissioni, riguardanti 14 istituti romani e 2 della provincia, i promossi sono stati 991 candidati, pari al 93,7 per cento. Di questo campione di scuole fanno parte istituti come il classico Virgilio e il tecnico Duca degli Abruzzi, che hanno registrato per il momento - i risultati spesso riguardanti infatti solo alcune commissioni - il 100 per cento dei maturi. Nelle altre 11 superiori prese in esame, il numero di respinti non sembra superare le previsioni, fatta eccezione per il liceo classico Tasso che ha registrato il 10 per cento di bocciati.

Bocciati anche al liceo scientifico Righi: nella commissione su 61 candidati i maturi sono 56. Pra 147 maturandi della Carlo Levi, istituto per programmatori, invece, soltanto uno studente è stato giudicato «non maturo».

I voti espressi in sessantasei, sono stati usati tutti, anche se, in generale, gli insegnanti hanno preferito assegnare quelli compresi nella fascia tra il 40 e il 50. Il 60, tuttavia, non è un caso eccezionale, come il 10 di una volta, e appare in quasi tutte le scuole accenti più o meno di due o tre candidati.

Gli studenti, però, appaiono per la maggior parte abbastanza tiepidi nei confronti delle votazioni, il risultato che conta veramente, per loro, è solo il titolo di studio. E per sapere se è stato raggiunto non serve in genere attendere i quadri con ansia. L'andamento della prova orale, di solito, basta da solo, a tastare il peso delle intenzioni dei commissari. «Ho preso 42 - dice Cosimo del "Virgilio" - e in effetti è un voto che rispecchia abbastanza il mio rendimento, se alle prove scritte che al colloquio, dove ho avuto qualche esitazione. Ma nel "voto giusto" non ci credo ormai da un pezzo, e domando: se il mio voto è 42, che cosa mi serve se il commissario sia riuscito a capire bene la mia personalità e la preparazione in un quarto d'ora di chiacchiere».

Claudio, anche lui studente del Virgilio, ha preso 60. «E' un voto che fa piacere d'accordo, ma vuol dire ben poco. Certo mi sono impegnato, ho studiato, ma non credo di aver veramente acquisito un metodo e una maturità di studio. E poi non è certo il 60 a dar valore a questo diploma o a una preparazione che è tutta da rivedere e approfondire».

Con una sentenza sorprendente i giudici hanno assolto il marito e la suocera di Norma Cornacchioni, la giovane donna che giorni fa, fu letteralmente spinta fuori dalla finestra dai due parenti dopo un litigio violento.

Certo non vogliamo sottintendere entrare nel merito della sentenza, che parla di proscioglimento per «mancanza di querela». Alcune considerazioni però, su questa vicenda si impongono. Norma Cornacchioni, 29 anni, di origine meridionale, emigrata a Roma da ragazza in cerca di lavoro, è costretta a vivere in condizioni di emarginazione in un piccolo alloggio della periferia, a Labaro. Problemi economici, problemi in famiglia, Poi i litigi col marito e la suocera, sempre più spesso, le batte, e infine l'aggressione: una spinta e il volo dalla finestra, del primo piano.

I giudici hanno deciso per l'assoluzione. Non torremmo che una sentenza così giurasse come avallo per concezioni aberranti, ma ancora purtroppo diffuse, che pongono il peso della responsabilità comune, ma vale la pena di ripeterlo - in condizioni di oggetto. Talmente «oggetto» che è un sentito giudizio sulla «giustizia della sentenza, se da fastidio. A meno che qualcuno non pensi, per un malinteso senso di pace, di pacifica familiare, che possa passare sopra a gesti di sopraffazione e di violenza condannati senza attenuanti da ogni coscienza civile.

La pace familiare

La pace familiare. Con una sentenza sorprendente i giudici hanno assolto il marito e la suocera di Norma Cornacchioni, la giovane donna che giorni fa, fu letteralmente spinta fuori dalla finestra dai due parenti dopo un litigio violento.

I giudici hanno deciso per l'assoluzione. Non torremmo che una sentenza così giurasse come avallo per concezioni aberranti, ma ancora purtroppo diffuse, che pongono il peso della responsabilità comune, ma vale la pena di ripeterlo - in condizioni di oggetto. Talmente «oggetto» che è un sentito giudizio sulla «giustizia della sentenza, se da fastidio. A meno che qualcuno non pensi, per un malinteso senso di pace, di pacifica familiare, che possa passare sopra a gesti di sopraffazione e di violenza condannati senza attenuanti da ogni coscienza civile.

Il partito

ASSEMBLEE - CAMPO MARZIO alle 20 (Savona); TORRE ALUMIERE alle 20 ad Alimonte; ALTO UNITARIO (Mancusi); TOR LAPARA alle 20,30 (Amati); CATERINA alle 20,30 (Cappellari); SEZIONE SCUOLA - Alle 10 in FEDERAZIONE (Moggi-Barletta); ALLE 18 in FEDERAZIONE; ZONE - «CENTRO» a CELIO alle 18,30 gruppo 1 Circoncrizione ed esperti (Cianci); «EST» in FEDERAZIONE alle 21 sezione lavoro per l'ordine democratico con i coo-dinatori per le Circonscrizioni, «OVEST» a NUOVO MAGLIANA alle 18 commissione borghese e stranieri di sezione (Tosi); «SUD» a TORPIGNATTARA alle 18 esecutivo.

F. C.

Presto aperto al pubblico anche il tratto dei bastioni tra porta Metronia e porta Latina

Sulle mura antiche a passeggio tra i parchi

Iniziativa e programmi dell'amministrazione comunale per la salvaguardia e la valorizzazione del patrimonio artistico e culturale - Lo stato di monumenti e musei - Pronta la carta storica, archeologica e paesistica dell'agro romano

Musei e monumenti comunali, almeno quelli più famosi e «inclusi» anche nelle visite più affrettate, questo agosto resteranno aperti. Per i turisti, insomma, non ci sarà la famosa sorpresa di trovare sbarrata la porta dei musei capitolini o inaccessibili i fori di Traiano. Certo la cronica carenza di personale di custodia, di addetti obbligherà, come sempre, a qualche rinuncia: le opere minori, per le quali anche in tempi migliori l'accesso è difficile (l'apertura è «a richiesta») saranno temporaneamente «off limits»; la «colonna traianea», invece sembra definitivamente scongiurata. L'annuncio l'ha dato ieri mattina nel corso di una conferenza stampa, l'assessore alla cultura del Comune, Renato Nicolini, che ha anche fatto il punto sull'attività del Campidoglio nel delicato settore della difesa della salvaguardia del patrimonio artistico e storico.

Un lavoro difficile, condotto spesso con mezzi insufficienti, rosciocchati qua e là nelle pieghe di una finanza locale, che - secondo i dettagli ministeriali - considera le spese per restauri, interventi culturali, lavori di ma-

nutenzione e di sistemazione come «non obbligatorie». Le prime, insomma, a dover saltare in momenti di stretta e di casse magre. Almeno 200 custodi e 60 assistenti archeologici sarebbero immediatamente necessari per sopperire alle deficienze degli organici, ma se ne dovrà ridurre il numero, almeno in parte, quando terminerà il blocco imposto dal decreto Stammata. «Nonostante tutto - ha detto Nicolini - questo è un lavoro fatto e i programmi in cantiere non sono pochi». Ecco in dettaglio alcune delle novità più importanti illustrate dal suo intervento.

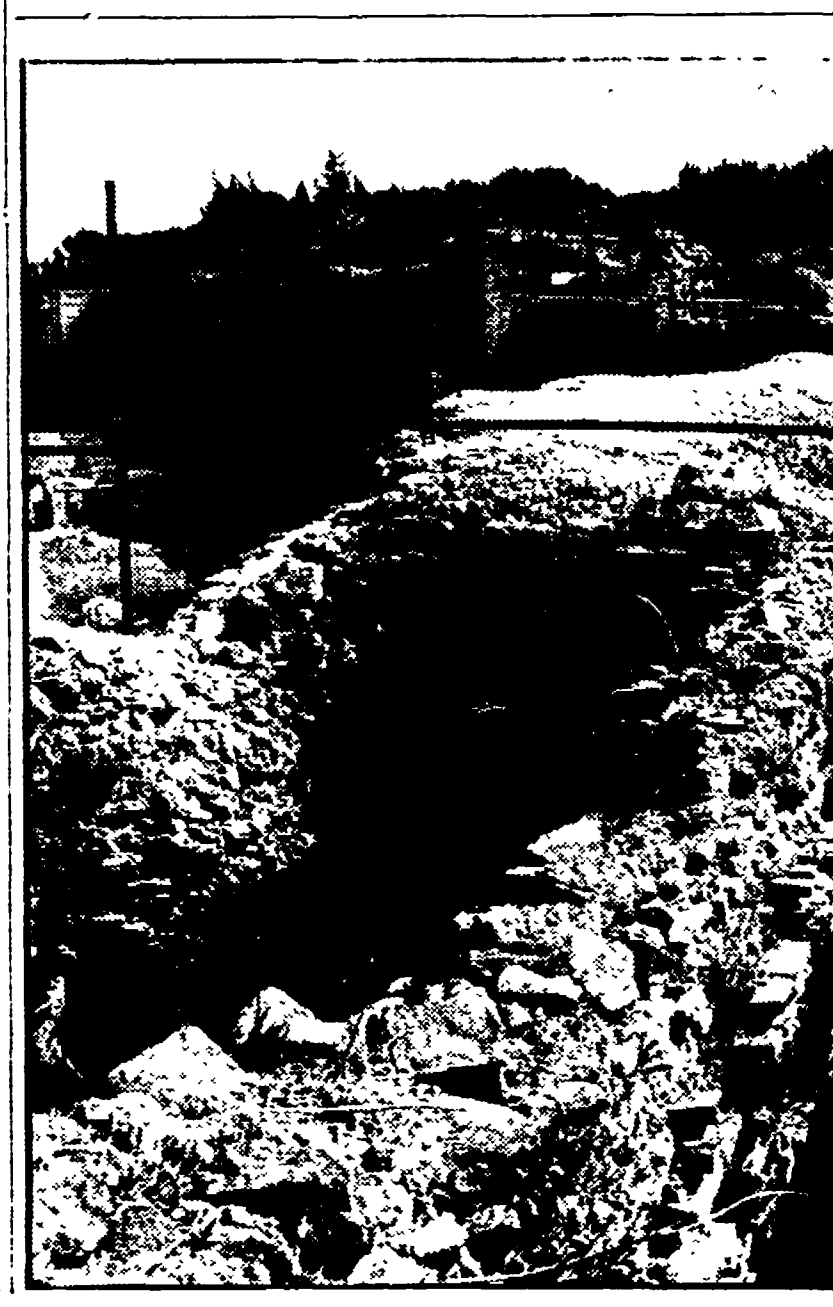
MUSEI CAPITOLINI - E' stata riaperta al pubblico, dopo lavori di riadattamento durati alcuni mesi, la pinacoteca. Un impianto particolare a luce fredda ha risolto i complicati problemi di illuminazione dei locali. Grazie a un gruppo di giovani diplomati presso l'Istituto centrale del restauro sono state «riscolpite» numerose opere d'arte dimenticate, tra cui un polittico di scuola umbro-gotica del IV secolo, un vero gioiello tra i dipinti su tavola di legno. Nuovissimi criteri di restauro sono stati adottati

per le due statue di Satrio nel cortile del museo. L'intervento verrà esteso alle altre sculture marmoree del cortile del palazzo dei Conservatori, gravemente deperite. I musei capitolini sono accessibili al pubblico, oltre che nel normale orario di apertura, anche il sabato sera dalle 20,30 alle 22. L'iniziativa ha riscosso parecchio successo: in media sono circa 800 i visitatori del «serbatoio sera» (e non tutti sono turisti stranieri).

MUSEO DI ROMA - Dopo un lunghissimo periodo, il pubblico potrà tornare a vedere il «serbatoio sera», tre vetture costruite a Parigi nel 1888 per i viaggi del Papa, sulle strade ferrate dello Stato pontificio. Al piano terreno di palazzo Braschi un gruppo di sale sono state dedicate alla pinacoteca dell'Arcadia.

MUSEO NAPOLEONICO - Riaperto di recente, dopo anni, completamente rinnovato e riordinato, rappresenta la unica raccolta del genere esistente a Roma. Alcune vetture e alcuni dettagli ancora da terminare non hanno impedito all'amministrazione di renderlo immediatamente accessibile al pubblico. I lavori di sistemazione delle MURA AURELIANE da porta Metronia a porta Latina, aggiungendo così a 480 metri di passeggiata, lungo i bastioni, già accessibili, altri 700 e passa metri. Il camminamento della fortificazione è un magnifico balcone su una delle zone più belle (e poco note) della Roma archeologica. La visita sarà, naturalmente, accompagnata.

«Tutte queste iniziative - ha detto l'assessore Nicolini - non sono tuttavia di per sé sufficienti a fare del patrimonio artistico e culturale cittadino una realtà viva. E' necessario mettere a punto, e stiamo già al lavoro, un vero e proprio progetto organico per lo sviluppo culturale della città». Un rapporto diverso con il mondo della scuola e le circonvizioni, la completa ristrutturazione della completa ripartizione co-



Il tratto dei bastioni tra porta Metronia e porta Latina